

Entwurf (4 ottobre 1848)
Hagen ha colorito pallido, ed è grave e tetro; i suoi tratti sono induriti anzitempo, e pare più vecchio della sua età. Già dalla fanciullezza Alberich lo ha messo a parte di un sapere segreto, e gli ha dato conoscenza del destino del padre, incitandolo a lottare per l'anello. Nonostante Hagen sia forte e imponente, Alberich non lo reputa abbastanza robusto per far fuori l'enorme drago. Ormai privo di potere, Alberich non può comunque impedire a Mime di perseguire il tesoro attraverso Siegfried: ma ora Hagen deve provocare la fine di Siegfried e portar via l'anello dal suo cadavere.

Abbozzo in prosa (20 ottobre 1848) [trad. Francesco Gallia]
Tratto di riva davanti alla reggia dei Ghibicunghi: a destra, l'ingresso della reggia, — a sinistra la riva del Reno. — È notte. — HAGEN, la lancia a l braccio, siede dormendo presso l'atrio: — la luna getta improvvisamente una luce cruda su Hagen e le sue immediate vicinanze: si scorge ALBERICH, il Nibelungo, con lunghi capelli e barba bianchi, davanti ad Hagen, le braccia appoggiate ai suoi ginocchi. —
ALBERICH «Hagen, figlio mio! Dormi tu?» —
Nessuna risposta.
«Tu dormi e non odi me afflito e senza riposo?» —

HAGEN: |; sottovoce :| «Io t'odo, elfo maligno! Che cosa vieni a dirmi?» - ALBERICH «Tu devi sapere ora quale potere hai, se sarai tanto animoso e forte, quanto ti partori tua madre.» HAGEN: «Se forza ella mi donò, tuttavia la debbo odiare perché a te e soggiaciuta: vecchio anzi tempo, livido e pallido, odio il mondo e non posso giammai rallegrarmi.» -

ALBERICH «Hagen, figlio mio! Non mi odiare, poiché grande cosa consegno in tua mano! Sappi ora ciò che racchiude l'anello, al quale ti insegnai di aspirare. Dal grembo della morte e della notte, che un tempo inghiottirono il corpo gigantesco del mondo primordiale, trasse origine un'operosa stirpe, il popolo dei Nibelunghi; abili fabbri, lavorando incessantemente, dimorano nel Nibelheim: il lucente oro del Reno sottrassi alla profondità delle acque, con grande astuzia da esso forgiai un anello: l'intera mia stirpe assoggettai grazie alla sua forza, affinché i Nibelunghi mi servissero e fosse mio ciò che producevano: il mio stesso fratello, Mime, dovette forgiarmi l'elmo magico, grazie al cui potere ben mantenevo il mio dominio: accumulai così l'immenso tesoro con il quale volevo allora conquistare il mondo. Me lo invidiò la goffa primeva stirpe dei giganti: con i nuovi dei condusero il pator: gli scioocchi essero loro la rocca, dalla quale, sicuri e forti, governano il mondo: per ricompensa pretesero il tesoro del Nibelungo. —

Odi tu, Hagen, figlio mio?»
HAGEN «Gli dei?» ALBERICH «Con astuta violenza essi mi catturarono, come riscatto presero il tesoro: l'anello soltanto vólli conservare, — anch'esso rubarono: allora lo maledissi: che portasse alla rovina colui che lo possedesse. Wodan volle conservarlo ugualmente: i giganti si ostinarono, Wodan cedette per consiglio delle Norne, che lo misero in guardia dalla stessa rovina degli dei. Tesoro e anello custodi allora lo spaventoso drago dei giganti: non lo sfruttarono gli scioechi, a loro basto sapere che noi Nibelunghi eravamo sottomessi. Allora fui schiavo con tutto il popolo, non riposammo e tuttavia nulla creammo, poiché la nostra libertà giacque legata sotto l'inerte ventre del gigantesco drago. —

Dormi tu, Hagen, figlio mio?»

HAGEN «Ma ora Siegfried ha ucciso il drago!» — ALBERICH «A Mime, il traditore, non potè impedire di voler conquistare il tesoro per mezzo di Siegfried: il folle! fidarsi dell'eroe fu la sua morte, ben lo sapevo: mai avrei dato fiducia a un germoglio degli dei, — violenti e sleali essi sono, come gli stessi dei, traditori avidi di dominio! Allora generai per me un eroe, te, Hagen:

tu manterrai fedeltà a me, non è vero, a tuo padre» -

HAGEN «Sì»

ALBERICH «per quanto tu sia forte, non ti lasciai affrontare il drago, ché troppo pericoloso mi sembra. Ma Siegfried devi ora mandare in rovina: anch'eg li, folle, non sfrutta il potere dell'anello: con l'astuzia o con la forza devi ora sottrarlo a lui, come con l'astuzia e con la forza me lo strapparono gli dei.»

HAGEN «L'anello tu devi avere!» —

ALBERICH «Me lo giuri, Hagen?» —

HAGEN «Libero devi essere e ancora signore dei Nibelunghi!» (: Un'ombra sempre più cupa nasconde nuovamente Alberich — dal Reno inizia ad alberggiare.)

ALBERICH (a poco a poco percepibile sempre più lontano) «Sii fedele Hagen, figlio mio! forte eroe, sii fedele! sii fedele! O fedele!» —

HAGEN è rimasto imperturbato nella propria posizione: non si muove e guarda con occhi sbarrati verso il Reno. — Il sole sorge specchiandosi nelle acque. —

SIEGFRIED spunta improvvisamente da dietro un cespuglio sulla riva: ha ripreso la propria figura, porta solo l'elmo magico ancora in capo, se lo toglie e l'appende alla cintura.

Siegfrieds Tod. Poema (28 novembre 1848)
(Zona della riva del fiume avanti alla reggia dei Gibichungs: a destra l'ingresso aperto della sala, a sinistra la riva del Reno, da cui si erge un'altura rocciosa che attraversa il palco a destra. - È notte). Prima scena (Hagen, con la lancia al braccio e lo scudo al fianco, siede addormentato nella sala. La luna getta improvvisamente una luce intensa su di lui e su ciò che lo circonda: Alberich, il Nibelungo, si vede ora di fronte a Hagen, appoggiando le braccia sulle ginocchia di quest'ultimo).

ALBERICO Dormi, Hagen, figlio mio? - Dormi e non mi senti, non senti me, l'inquieto sofferente?

HAGEN (sottovoce e senza muoversi, così che sembra ancora dormire) Ti sento, elfo malvago: Cosa sei venuto a dirmi?

ALBERICO Dovresti saperlo, che potere hai. Se sei forte e coraggioso come tua madre ti ha partorito.
--

HAGEN (sempre come prima) Se mi ha dato coraggio e forza, non posso ancora ringraziarla, di aver ceduto alla tua astuzia: vecchio troppo presto, pallido e malinconico, odio la gioia, non sono mai felice.

ALBERICO Hagen, figlio mio, non odiarmi, perché metto nelle tue mani un grande potere. L'anello, per il quale ti ho insegnato a combattere, sappi ora cosa contiene. Dalla morte e dalle tenebre delle profondità di Nibelheim sorsero i Nibelunghi: provetti artigiani, che lavorano senza sosta, animano la terra. Ho rubato l'Oro del Reno dalle profondità dell'acqua e ne ho fatto un anello: attraverso il suo magico potere di controllo ho addomesticato il popolo industriale: obbedienti al loro signore, li ho fatti lavorare. Ho tenuto legato il mio stesso fratello; Mime dovette forgiare per me il Tarnhelm, con esso potè sorvegliare il mio regno. Il grande tesoro che avevo accumulato era così grande, doveva farmi conquistare il mondo. Poi suscitai la preoccupazione dei giganti: i golli erano tormentati dall'invidia, facevano la corte agli dei, eternamente giovani. Gli stupidi costruirono loro un castello, da cui ora regnano gli dei con sicurezza: ma i giganti chiesero in cambio il tesoro. -

Hai sentito, Hagen, figlio mio?

HAGEN Gli dei? ...

ALBERICO Con astute catene mi hanno catturato. Come riscatto ho pagato con il tesoro; volevo tenere solo l'anello, ma mi hanno rubato anche quello: l'ho maledetto, in quel tempo lontano, che portasse la morte a chiunque lo indossasse. Wotan voleva tenerlo lui stesso, ma i giganti lo pretesero: consigliato dalle Norne, Wotan cedette, avvertito della sua stessa rovina. Impotente lottai, l'anello mi ha legato, come ha legato i miei fratelli. Ora siamo tutti senza libertà. Irrequieti e agitati, non otteniamo nulla: anche se la caparbia razza dei giganti è affondata davanti alla luminosa fama degli dei, un drago pigro, che essi hanno concepito come guardia, ha tenuto bloccata la nostra libertà. L'anello! L'anello! L'anello! -
--

Stai dormendo, Hagen, figlio mio?

HAGEN Ma ora Sigfrido ha ucciso il drago?

ALBERICO Mime, il falso, ha guidato l'eroe, sperando di ottenere il bottino attraverso di lui: il saggio scioeco! Poiché si è fidato del Volsungo, ha perso la vita per questo. Non mi sono mai fidato dei discendenti degli dei, hanno ereditato un carattere infido: io stesso ti ho concepito, o impavido, e tu, Hagen, manterrai la fede in me! Anche se sei forte, non ti ho fatto sfidare il drago: solo Sigfrido poteva osare questo compito... Ora lo distruggerai. Anche lui è uno scioeco! Pansa che l'anello sia un gingillo, il cui potere non ha mai immaginato. Con astuzia e forza strappagli l'anello! Con astuzia e forza gli dei me lo hanno rubato.
--

HAGEN Avrai l'anello.

ALBERICO Me lo giuri?

HAGEN Principe dei Nibelunghi, sarai libero!
--

(Un'ombra sempre più scura copre nuovamente Hagen e Alberich. Il giorno comincia a spuntare sul Reno).
--

ALBERICO (Mentre scompare gradualmente dalla vista, la sua voce diventa sempre più impercettibile). Sii sincero, Hagen, figlio mio! Eroe fidato, sii sincero. Sii sincero! Vero!
--

(Alberich è scomparso completamente. Hagen, che è rimasto immobile per tutto il tempo, non si muove ma fissa lo sguardo verso il Reno. - Il sole sorge e si specchia nell'acqua).

Poema (dicembre 1852) [trad. Guido Manacorda]
Tratto di riva davanti alla reggia dei Ghibicunghi. A destra, aperto, l'ingresso alla reggia; a sinistra, la riva del Reno. Da questa si erge, solcata da diversi sentieri montani, un'altura rocciosa, la quale, tra- versando diagonalmente la scena, sale a destra verso il fondo. Colà si vede un'ara eretta a Fricka a cui fa riscontro, più in alto, una più grande per Wotan, e, in disparte, un'altra simile consacrata a Donner. È notte.

(Hagen, la lancia al braccio, lo scudo al fianco, siede dormendo, appoggiato ad una colonna dell'atrio. La luna getta improvvisamente una luce cruda su di lui e le sue immediate vicinanze. Si scorge Alberico rannicchiato davanti a Hagen, le braccia appoggiate ai suoi ginocchi)

ALBERICO (<i>sottovoce</i>) Dormi tu, Hagen, figlio mio? – Tu dormi e me non odi, cui han tradito il sonno ed il riposo?
--

HAGEN (<i>sottovoce, senza muoversi, così che, per quanto abbia gli occhi aperti, sembra che continui a dormire</i>) Io t'odo, elfe maligno: che hai tu da dire al mio somno?

ALBERICO Della potenza rammentati, che avrai in tua mano, se sarai tanto animoso, quanto a me ti partori tua madre!

HAGEN (<i>sempre come prima</i>) Se coraggio a me donò mia madre, non però le posso esser grato, ch'alla tua astuzia sia soggiaciuta: vecchio anzi tempo, livido e pallido, i gioiosi odio, né gioia ho mai!
--

ALBERICO (<i>come prima</i>) Hagen, figlio mio! Odia i gioiosi, se me senza piacere, oppresso dal padre, così tu ami, come tu devi, e se tu sei forte e fiero e savio; color che combattiamo con notturna guerra, già distretta dà loro l'odio nostro. Chi un giorno a me strappò l'anello, Wotan furente ladro, dalla propria schiatta fu abbattuto: contro il Wälside ei perse potenza e potestà; con la schiatta tutta degli dei in angoscia egli scorge la sua fine. Non più io lo temo: cadere egli deve con tutti! –
--

Dormi tu, Hagen, figlio mio?

HAGEN (<i>rimanendo immutato come prima</i>) La potenza degli eterni chi l'erediterà?

ALBERICO Io – e tu! Erediteremo il mondo, – s'io mal non mi fido della tua fedeltà, e collera e dolor con me dividi. La lancia di Wotan mandò a pezzi il Wälside, che Fafner, il drago, affrontando abbattè, e conquistò, fanciullo, a sé l'anello; d'ogni potere ei s'è impossessato; Walhalla e Nibelheim a lui s'inchinano. (<i>Sempre con fare misterioso</i>) Contro l'eroe impavido il mio maledì stesso vien meno: poiché egli non conosce dell'anello il valore, a nulla egli impiega l'invidiabilissimo potere. Ridendo in amoroso ardore, la vita ardendo ei passa. Rovinarlo: questo soltanto ora ha per noi valore.

Odi tu, Hagen, figlio mio?

HAGEN (<i>come prima</i>) A sua rovina egli già mi serve.

ALBERICO L'anello d'oro, il cerchio, occorre conquistare! Una saggia donna vive per l'amore del Wälside: se mai gli consigliasse alle figlie del Reno — che nel profondo delle acque un giorno m'ammaliarono! – di rendere l'anello: l'oro per me andrebbe perduto; nessun'astuzia più l'arriverebbe. E perciò, senz'indugio, mira all'anello! Te, senza paura, a me, per questo appunto, generai: a che contro gli eroi per me tenessi saldo. In verità – non abbastanza forte per il drago affrontare, — gesta al Wälside solo destinata – pure a tenace odio Hagen io educai. Ora egli mi deve vendicare, l'anello guadagnare, ad onta del Wälside e di Wotan!

Me lo giuri tu, Hagen, figlio mio?

(Da questo momento un'ombra, che va diventando sempre più oscura, copre nuovamente Alberico. Al medesimo tempo, cominciano i primi albori del giorno)

HAGEN (<i>sempre come prima</i>) L'anello io debbo avere: tranquillo attendi!

ALBERICO Me lo giuri, Hagen, mio eroe?
--

HAGEN A me stesso lo giuro; – cessa l'affanno!
--

ALBERICO (<i>come va sempre più scomparendo alla vista, così anche la sua voce diventa sempre meno percepibile</i>) Sii fedele, Hagen, figlio mio! Eroe fido! – Sii fedele! Sii fedele – o fedele!
--

(Alberico è interamente scomparso. Hagen, che è rimasto senza nulla mutare nella sua posizione, guarda immobile, con gli occhi sbarrati verso il Reno, sul quale si va diffondendo il crepuscolo mattinale)

SCENA SECONDA (<i>Il Reno si colorisce sempre più fortemente delle vampe dell'aurora. Hagen fa un movimento sussultando. Siegfried spunta improvvisamente dietro un cespuglio, proprio sulla riva. Ha ripreso la sua figura; solo porta ancora in capo l'elmo magico. Ora, nel venir fuori, se lo toglie e lo appende alla cintura</i>)
